

Istat Il valore crolla da 79,0 a 75,5 vicino ai valori minimi di tre anni fa. Le aziende più pessimiste sono quelle dei servizi. Segnali positivi dal manifatturiero.

Le imprese italiane vedono nero. Indice di fiducia ai livelli minimi

Le imprese italiane vedono «nero»: gli ultimi dati dell'Istat sulla fiducia delle aziende a settembre portano il Paese indietro di tre anni, infatti un valore così basso non si registrava dal marzo del 2009, quando si toccò il minimo storico.

Insomma l'economia fatica a credere in un'uscita dalla crisi. Un corto circuito sembra saldare la recessione attuale con la precedente schiacciando le speranze nella ripresa.

E non è solo l'Italia ad apparire pessimista, sempre a settembre si registra un'ulteriore diminuzione dell'indicatore della Commissione Ue sul «sentimento economico» nei 17 Paesi della zona euro e nell'Unione a 27.

Tornando all'Italia, l'indice dell'Istituto di statistica sul clima di fiducia delle imprese nel loro complesso, crolla da 79,0 a 75,5, avvicinandosi così al peggior dato di sempre (73,2). L'arrivo dell'autunno brucia il balzo di luglio e conferma in completo la flessione già segnata ad agosto. Tutta la responsabilità del forte calo ricade sulle aziende dei servizi, che pesano per i due terzi, mentre gli altri settori danno segnali positivi. In particolare, nei servizi peggiorano sia i giudizi sia le prospettive sugli ordini e si deteriorano anche le attese sull'andamento economico generale.

La fiducia delle imprese diminuisce in tutte le diverse aree raggruppate nel settore: trasporti e magazzinaggio, informazione e comunicazione, servizi alle imprese, tranne che nel turismo, ancora di salvezza per la Penisola. Al contrario tutto sembra andare bene per il comparto manifatturiero, pur se si tratta di un aumento contenuto della fiducia (a 88,3 da 87,3), con un leggero miglioramento delle aspettative sulla produzione. Una boccata d'ossigeno la prendono le imprese del commercio al dettaglio: dopo avere toccato il fondo ad agosto recuperano un po' di terreno (a 78,5 da 75,3), con un sollievo sia per la grande distribuzione che per i canali tradizionali. Guardando al termometro di Bruxelles (Esi) sul sentimento economico, a settembre emergono altre perdite nei 17 Paesi della zona euro (-1,1 punti 85) e nell'Ue al suo completo (-0,9 punti a 86,1).

Anche nel Vecchio Continente a pesare sono i servizi, a cui si affianca il pessimismo del settore del commercio e dei consumatori. La sfiducia nel futuro da parte delle aziende non consentirà di riassorbire l'occupazione che resterà il principale problema dei prossimi anni, e riguarderà soprattutto i giovani tra i 18 e i 29 anni, tra i quali crescono i Neet, coloro che non studiano, non lavorano né fanno stage e che sono oltre 2 milioni. E tuttavia si intravedono segnali di ripresa tanto che il 2012 chiuderà con un Pil negativo ma «leggermente più favorevole» del -2,4% indicato dal governo nell' Aggiornamento al Def. Così ha detto il presidente Istat Giovannini ieri alla Camera.